

# Intercomunicanti

**D**opo un'ora di viaggio in treno, Gildo e io, usciamo in corridoio per sgranchirci le gambe. Gildo avverte nettamente il fumo di una sigaretta. È un signore che fuma nello scomparto dov'è consentito; ma la sua porta che dà nel corridoio è aperta. Gildo, molto gentilmente, va a chiudere quella porta. Il fumatore se ne lamenta e la apre nuovamente.

Allora Gildo, sempre affabile, gli ricorda che non si può fumare in corridoio. «Ma io sono seduto al mio posto, sono nel mio scomparto dov'è permesso». «Sì, ma deve tenere la sua porta chiusa...».

Passa il controllore che sentiva il fumo e il dialogo. «È vero che al suo posto lei può fumare quanto vuole; ma deve tenere la porta chiusa per “privatizzare” il fumo» dice.

È giusto, mi sono detto. Anche se è difficile, tut-

tavia bisognerebbe «privatizzare», arginare il male. Anche il fumo passivo danneggia la salute.

Come è vero per il fumo, è vero per ogni comportamento, per il male che ognuno fa. Ma se badiamo bene, ci accorgiamo che il male o il bene che ciascuno di noi fa, non può essere «privatizzato», né arginato. Ha sempre riflessi diretti o indiretti su chi ci vive accanto.

Viviamo tutti nello stesso scomparto, gomito a gomito. Siamo vene diverse, ma dello stesso corpo. Il male dell'uno nuoce anche all'altro; il bene dell'uno risana anche l'altro.

Grazie al nostro essere intercomunicanti, un atto d'amore, ovunque e da chiunque sia fatto, fa crescere il livello di bontà in tutta l'umanità.